

Cellula jihad a Perugia il giallo delle mappe

Il procuratore: nessun piano terroristico operativo
Al setaccio il materiale sequestrato, indagato un altro imam

di Salvatore Maria Righi

PUNTO DI SVOLTA «Una pausa di riflessione in attesa della svolta, che potrebbe arrivare dalla perizia della scientifica»: così il dottor Arturo De Felice, a tre giorni dal blitz nella moschea di Ponte Felcino. Il questore di Perugia è un poliziotto da film: Raiban a goccia,

capelli imbiancati in servizio e l'immane sigaro in bocca. «Già così come inquirenti ci riteniamo soddisfatti per il lavoro fatto e per quello che abbiamo trovato, cristallizzato nei materiali sequestrati e citato nell'ordinanza di custodia cautelare. Tanto meglio se verranno alla luce ul-

teriori prove e indizi». Il capo della questura umbra, insieme ai suoi colleghi dell'antiterrorismo di Roma, è convinto di aver scoperto una pentola che ribolla di violenza e fanatismo religioso alle porte della tranquilla Perugia, in un paesino satellite di pendolari e immigrati. E i fatti gli hanno dato ragione anche ieri, quando l'agenda dell'inchiesta si è arricchita di altre note. In primo luogo, i «rilevanti elementi probatori» che sono emersi dai documenti e dal materiale sequestrato nella casa dell'imam e nella moschea. Lo ha rivelato il pro-

curatore di Perugia, Nicola Miriano, al termine di un vertice al quale hanno partecipato il questore e la Digos cittadina. I nuovi elementi sarebbero sostanzialmente carte geografiche, mappe e foto, comprese a quanto pare anche quella dell'aeroporto di Fiumicino, circostanza che ha portato qualcuno a sospettare l'esistenza di qualche piano del terrore sventato all'ultimo momento. Tanto che la stessa procura perugina ha dovuto smentire qualsiasi «operatività» terroristica, almeno allo stato attuale delle indagini, della moschea di

Gli inquirenti: rilevante materiale probatorio
Le sostanze chimiche sotto accusa forse rubate dall'Università

Ponte Felcino e delle persone arrestate e indagate. «Non emerge al momento la sussistenza di potenziali, specifiche azioni criminali in danno di acquedotti, aeroporti o comunque luoghi identificati dall'indagine antiterrorismo» ha puntualizzato il procuratore Miriano. Intanto si è appreso che è finito tra gli indagati anche l'imam della moschea di Pierantonio, un paese vicino a Ponte Felcino, a seguito della perquisizione effettuata in luogo dagli inquirenti. Si tratta di materiale informatico e di compact disc che secondo il difensore dell'imam è «del tutto ininfluenza per le indagini». Proseguono all'estero, probabilmente in Marocco dove pare si trovi, le pratiche per ottenere l'estradizione del quarto uomo raggiunto da ordinanza di custodia cautelare nell'operazione Hammam, un ragazzo di 23 anni che era stato allontanato dall'Italia per immigrazione clandestina. «Non è irrag-



Il fermo di domenica dell'imam di Perugia, Mostapha El Korchi. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

giungibile» si è limitato a dire il questore De Felice. Ai laboratori del servizio centrale della polizia scientifica di Roma, la struttura

Dubbi sul reale legame con Al Qaeda
Si aspettano i rilievi della scientifica

al cui vertice c'è il dottor Nicola Cavaliere, sono pervenuti nel frattempo campioni delle sessanta sostanze sequestrate all'imam Mostapha El Korchi. I risultati della perizia sono attesi nel giro di qualche giorno e sono l'asso nella manica che tengono gli inquirenti per dimostrare che la «cellula» di Ponte Felcino, oltre a svolgere un ruolo di propaganda e radicalizzazione della comunità islamica, si accingeva anche a compiere azioni terroristiche o di guerriglia. A proposito delle

conci e delle provette di acidi, nitrati e solfati, si è diffusa l'indiscrezione secondo la quale una parte di quei contenitori abbia l'etichetta dell'Università di Perugia, dalla quale potrebbero essere stati sottratti oppure prelevati da qualche studente che li avrebbe poi fatti avere all'imam e ai suoi collaboratori a Ponte Felcino. Un ulteriore elemento in questo «giallo» a sfondo integralista, anche se le suggestioni iniziali legate ad Al Qaeda sembrano fortunate di guerriglia - sempre più remote.

IL COMMENTO Basta con i cavilli, per salvare il concetto di «tolleranza» bisogna delimitare e proteggere cosa è «tollerabile». Fabricare esplosivi non lo è

La tolleranza impossibile con chi attenta alla democrazia

di Siegmund Ginzberg / Segue dalla prima

Non ci salveremo infilando la testa nelle sabbie, chiudendo occhi ed orecchie, sperando che tocchi solo agli altri, ai paesi che si sono comportati male agli occhi degli islamici facendo la guerra in Iraq, illudendoci che la predicazione dell'odio verso l'Occidente o Israele sia un semplice questione di «opinione». Sul terrorismo non si scherza, non ci sono margini di tolleranza. Così come non ci sarebbero margini di tolleranza se qualcuno volesse attentare alla democrazia o alla libertà. O non è possibile «tollerare» i pedofili, chi fa male ai bambini. Ci sono cose fondamentali, elementari, su cui l'unica risposta possibile è la tolleranza zero.

Col potassio fosfato, i nitrati e altre sostanze dai nomi inquietanti si fanno i fertilizzanti. Il cloruro idrato lo si usa per i somniferi. La sessantina di prodotti diversi trovati nella cantina dell'imam della moschea di Ponte Felcino uno per uno sono innocui, in combinazione possono fare stragi. Che servissero davvero a far bombe o avvelenare acquedotti, o da semplice materiale di addestra-

mento è a questo punto irrilevante. L'inchiesta era partita dall'analisi del traffico su internet, accessi a ventimila documenti, compresi file che insegnano a costruire schede per l'attivazione di bombe via cellulare. Non ha senso cavillare se le abbiano fabbricate davvero o no, se avessero davvero intenzione di farlo o se si sia trattato solo di maniacale curiosità. Ci sono circostanze in cui non ci sono spazi per perdersi nei cavilli. Pare che sia la prima volta che gli inquirenti italiani, d'accordo coi magistrati, procedono ad arresti in base all'articolo 270 che in fatto di terrorismo non si limita a intervenire su reati già compiuti, o in procinto di essere compiuti, ma anche sul semplice addestramento ad attività terroristiche. Non vedo come si possa avere obiezioni. La domanda che ci si può porre è semmai perché questo articolo, che risale al 2005, lo si applichi solo ora. Non ce n'è stato occasione, o si temeva di venire criticati? Non credo francamente che ci sia una grande differenza tra una cellula terroristica operativa e una scuola

di addestramento e reclutamento al terrorismo. Che i personaggi in questione non fossero effettivamente e formalmente affiliati ad Al Qaeda e volessero soltanto «imitare» i metodi di Al Qaeda non li rende meno pericolosi: la tendenza che era già affiorata con gli attentati di Madrid e poi quelli di Londra del 2005, si è resa evidente con gli ultimi episodi di Londra e

Non si può nascondere la testa sotto la sabbia e pensare che predicare odio sia una semplice questione di «opinione»

Glasgow: non più azioni spettacolari, di professionisti che si addestrano per anni, come l'11 settembre, ma azioni sempre più amatoriali, di gruppi insediati localmente, di dilettanti, ma non per questo meno micidiali. Terrorismo in grande o spicciolo non fa differenza di fondo. Non sarebbe meno intollerabile

ne va del futuro di tutti, italiani in primo luogo, non solo di quello degli immigrati. Seminare e predicare odio è come addestrare terroristi. Anche se resto anche convinto che il pericolo non siano quelli che urlano e si agitano di più, ma quelli che riescono a passare inosservati. Mi ha colpito leggere che l'imam Mostapha El Korchi passava, tra i frequentatori della sua moschea, per

La Francia ospita un terzo degli immigrati d'Europa, solo perché è durissima con chi predica e pratica odio

un «moderato», non un jihadista particolarmente esagitato. La tolleranza si difende anche ponendo dei limiti a quel che è tollerabile. Londra è sempre stata fiera della libertà di espressione e dell'ospitalità accordata a tutti. Tanto che c'è, tra gli islamofobi ultra chi ha ironizzato sul «Londonistan». Re-

sta, anche dopo gli attentati e le minacce, la città d'Europa dove si vedono tranquillamente circolare, senza che ciò dia luogo a esibizioni di intolleranza, più donne velate e più simboli islamici. Eppure ha espulso molti predicatori di odio e il più famigerato di loro, l'imam della moschea di Finsbury park Abu Hamza al-Masri, sta scontando sette anni di carcere per aver incitato i fedeli ad ammazzare «ebrei e non musulmani». Parigi è stata dileggiata come capitale dell'Eurabia. La Francia resta una terra di accoglienza, specialmente dal Maghreb, ospita un terzo degli islamici d'Europa. Ma solo perché è durissima con chi predica e con chi pratica l'odio. Nicholas Sarkozy aveva amuffato qualche pena, si era esposto a critiche da sinistra, quando da ministro dell'Interno aveva lanciato la linea della «tolleranza zero» verso la violenza. A qualcuno era parso sgarbato che ai ragazzi delle banlieues e agli apprendisti terroristi dicesse: «Se non state alle regole e non vi piace il nostro modo di vita, andatevene». Brutale finché vi pare. Ma forse è anche per questo che l'hanno eletto all'Eliseo.

IL CORSIVO

◆◆◆
Briciole

Ora la Luxottica fa marcia indietro: i famosi marsupi in PVC, imposti ai lavoratori bellunesi che accedono ai reparti, non sarebbero più un mezzo per impedire furti di occhiali, ma per garantire «il decoro e la qualità della produzione». Tradotto: tutto avrebbe lo scopo di impedire l'accesso ai reparti di cibi, le cui briciole potrebbero fare danni alle lenti in produzione. Sarà, ma la prima spiegazione era l'altra e ha offeso i lavoratori, che si sono sentiti bollare come indiziati di furto. E che ieri, invece di usare i marsupi, per protesta li hanno consegnati ai rappresentanti sindacali. È l'inizio di una vertenza surreale, che rischia di inasprirsi. Poniamo alla Luxottica una scommessa domanda: se lo scopo era evitare briciole, non era meglio parlarne prima coi sindacati? Ora se ne dovrà parlare lo stesso, ma adesso le briciole saranno di pane raffermo, un po' inacidito.

L'ADDIO
Sanità in lutto
Morto Natoli
direttore dell'Iss

È morto domenica a Lipari, per un malore Sivio Natoli, direttore generale dell'Istituto Superiore di Sanità. La notizia della scomparsa è stata diffusa ieri negli uffici dal presidente dell'Istituto Enrico Garaci che ha ricordato come «nel breve periodo del suo mandato si è fatto apprezzare e stimare da tutto il personale». Il lavoro di Natoli all'Istituto era cominciato appena due mesi fa. Medico, 58 anni, aveva ricoperto incarichi di direttore generale nelle Asl romane e alla regione Lazio con l'assessore alla Sanità Lionello Cosentino e poi come direttore generale della Sanità sempre alla Regione. Profonda commozione per la morte del Direttore generale della Sanità, Sivio Natoli è stata espressa da esponenti delle istituzioni e del mondo politico. I familiari hanno reso noto che i funerali si svolgeranno domani a Roma.

«Walter Tobagi poteva essere salvato»

Il brigadiere: avevo avvertito l'autorità. L'ex Br Sergio: «Conveniva che morisse»

«Spiegai per tempo in un rapporto che un attentato sarebbe stato fatto nei confronti di Walter Tobagi e diedi i nomi di chi l'avrebbe compiuto. Ma non venne preso alcun provvedimento». Lo ha affermato, in una conferenza stampa a Milano, l'ex brigadiere dei carabinieri Dario Covolo. Tobagi, segretario dell'Associazione lombarda dei giornalisti (Alg) e cronista politico di punta del *Corriere della Sera* fu ucciso il 28 maggio 1980. Il suo omicidio provocò forti polemiche sul fatto che potesse essere prevenuto. E ieri, a oltre 27 anni di distanza, si è tenuto un incontro sul tema «Le verità nascoste». Il caso Tobagi: ferita ancora aperta» al quale hanno preso parte, fra gli altri, il giornalista Renzo Magosso, l'ex terrorista di Prima Linea Sergio Segio, il deputato Marco Boato, l'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone e David Messina dell'Alg. Covolo ha spiegato di «aver raccolto quanto raccontato dal confidente Rocco Ricciardi, definito il

«postino» del gruppo terroristico e «di averle rese note al capitano Alessandro Ruffino». «Dopo la morte di Tobagi - ha sottolineato - ho avuto una discussione molto accesa con Ruffino perché gli avevo detto che volevano uccidere Tobagi e gli avevo fatto i nomi di Marco Barbone e altri. Queste cose le ho anche ripetute come testimone al processo in corso a Montebelluna davanti a lui. L'incredibile è che per aver fatto il mio dovere ora devo risponderne legalmente». Covolo, infatti, è stato denunciato per diffamazione da Ruffino, ora generale in pensione, insieme con Magosso per una inter-

Incontro a Milano
27 anni dopo l'omicidio del giornalista del *Corsera*
«C'era interesse a lasciare «liberi» i gruppi armati»

vista sul settimanale *Gente*. La sua posizione è stata però stralciata perché vive all'estero e quindi ha preso parte alle udienze come teste. Magosso sull'argomento ha scritto anche il libro *Le carte di Moro, perché Tobagi*. «Non solo Walter Tobagi poteva essere salvato ma anche molti altri, ma non lo furono perché a qualcuno è convenuto lasciare le briglie sciolte a gruppi armati e a persone già individuate che avrebbero potuto agevolmente essere neutralizzate. Me compreso». A dichiararlo è stato l'ex leader di Prima Linea, Sergio Segio. «La responsabilità delle morti di quegli anni, Tobagi compreso, è innanzitutto di chi ha premuto il grilletto, di chi ha partecipato a quegli omicidi. Ciò detto - secondo l'ex terrorista - c'è chi ha facilitato il fatto che quel grilletto venisse premuto, che quegli omicidi venissero perpetrati, che un movimento radicale, quale era quello di quegli anni, venisse deviato e indirizzato verso la catastrofe e il suicidio».

Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

[XIII Meeting Antirazzista]
21-28
LUGLIO 2007
CECINA MARE-LIVORNO

città aperte!
Genti Generi Generazioni

MARTEDÌ 24 luglio

Ore 9:00
«La frontiera dei diritti umani calpestati»
Violazione dei diritti umani alle frontiere
Seminario Migreurop
Intervengono: C. Caballos (APDHA), M. G. Casanova (APDHA), A. Valcarcel (CEAR), F. Miraglia (Arci), C. Vallet (CIRE), M. Gay (CIRE), H. Rachidi (GADEM-Marocco), G. Kunoviku (Kossovo), C. Charles (Migreurop), C. Maillary (Anafé), C. Rodier (GISTI)

Ore 21:00
Globalizzazione e razzismo: la riforma possibile degli strumenti contro le discriminazioni
Intervengono: P. Gulia (Acli), P. Vulpiani (UNAR), P. Beni (Arci), P. Soldini (Cgil), V. Biagi (Reg. Toscana)
Conclude: D. Linguisti (Sottosegretario ai Diritti e Pari Opportunità)

Per informazioni:
ARCI CECINA Tel. 0586 684929 www.arcitoscana.org/meeting/